

DISCORSI
PRONUNZIATI
NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE
DEI PREMI
AGLI ESPOSITORI

DI ANIMALI GRASSI OD ATTI ALL'INGRASSAMENTO

NELL'AULA
DELLA REGIA SCUOLA SUPERIORE
DI MEDICINA - VETERINARIA

IN TORINO
il dì 3 Maggio 1880.



TORINO
STABILIMENTO ARTISTICO-LETTERARIO
Via Parini, N. 5
1880



PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Legato **Anselmi**

OA. - b -

45

DISCORSI

PRONUNZIATI

NELLA SOLENNE DISTRIBUZIONE

DEI PREMI

AGLI ESPOSITORI

DI ANIMALI GRASSI OD ATTI ALL'INGRASSAMENTO

NELL'AULA

DELLA REGIA SCUOLA SUPERIORE

DI MEDICINA - VETERINARIA

IN TORINO

il dì 3 Maggio 1880.



TORINO

STABILIMENTO ARTISTICO-LETTERARIO

Via Parini, N. 5

1880



DISCORSO

DEL PRESIDENTE PROF. COMM. A. SOBRERO



Altezza Reale,

Onorevolissimi Signori,

Prendendo a parlare in questa solenne adunanza con cui si chiude la presente Esposizione, sento il dovere di volgere una parola di ringraziamento agli Onorevoli ed Egregi miei Colleghi Membri della Commissione ordinatrice, i quali, con voto altrettanto cortese quanto inaspettato, mi vollero eleggere a loro Presidente. Di questa scelta io non debbo portar giudizio: il biasimarla sarebbe un atto di imperdonabile scortesia verso i miei Colleghi che, nella elezione e dopo, mi furono generosi di singolare benevolenza: il lodarla sarebbe espressione di un sentimento che non ebbi mai, di credermi atto all'ufficio che essi mi vollero affidare. Una sola parola tronca il nodo della questione: Colleghi miei, voi così voleste, ed io vi ho obbedito.

Non posso tuttavia nascondere che in questo giorno il voto dei miei Colleghi è cagione in me di una contentezza profondamente sentita, perchè l'ufficio a cui essi mi chiamarono mi fa grata incum-

benza di parlare di questa Esposizione, che così fu lodevolmente condotta a buon fine da meritare posto tra le intraprese le meglio compiute e riuscite. Imperocchè è cosa che sempre a me torna oltremodo gradita il parlare di opere utili e meritevoli di encomio, quando, come questa, sia tale che ne derivi onore e vantaggio alla nostra patria.

E di questa buona ventura che per vostro volere oggi mi tocca, sinceramente io vi ringrazio. E mi è tanto più grato il tener discorso in questo giorno perciocchè la presente solennità è onorata dall'Augusta persona di S. A. R. il Duca d'Aosta, che a questa Esposizione degnossi di volgere benevolo sguardo, Egli che sempre applaude ad ogni opera che al bene del paese utilmente ed efficacemente si dirige, della qual degnazione io a nome della Commissione ordinatrice Lo ringrazio.

E pur grandemente mi rievoca l'animo il parlare in presenza delle Persone autorevoli che qui si compiacquero convenire, le quali per ogni maniera concorsero al buon esito di questa Mostra, la quale è pertanto opera loro, sicchè il vederla riuscita a prospero fine non può a meno che dolcemente commuoverne l'animo.

Signori: l'opera che ora è compiuta è dovuta alla iniziativa generosa del Ministro che regge i destini della nostra agricoltura (e che con gentile pensiero volle oggi farsi rappresentare in questa solennità): a Lui siamo grandemente tenuti perchè scelse questa nostra città per la Mostra presente: Torino, centro di provincie agricole ricche di pascoli ubertosi, ai quali dà vita e produzione il fertile terreno ed il beneficio di abbondanti irrigazioni; nelle quali l'allevamento del bestiame ha numerosi ed intelligenti fautori e promotori; nelle quali si incontrano ottime razze atte all'ingrassamento, pregevolissime per abbondante produzione di carne fina e saporita; Torino che per la sua prossimità alle frontiere di Francia e Svizzera, e pei valichi alpini, o già aperti, o da aprirsi in non lontano avvenire, è posta in facile comunicazione coi nostri vicini di oltre Alpi, sembra naturalmente chiamata a diventare l'emporio del commercio di esportazione di animali da macello. E i Torinesi ed i nostri produttori, debbono sapere buon grado al provvido Ministro della sua deliberazione, la quale ci fa arditi a sperare che la Esposizione che oggi si chiude sia da rinnovarsi negli anni futuri. La benevolenza del signor Ministro si mostrò inoltre a note chiarissime nell'erogare che fece, sul bilancio di cui Egli dispone, una somma non piccola che si destinasse a premi in medaglie ed in denaro a

quelli che più si distinguessero tra gli allevatori per bellezza e bontà di prodotti, e son queste le onorevoli ricompense che tra poco verranno largite secondo il voto dei giurati dal Ministro stesso a tale ufficio chiamati.

Datasi dal Ministero la prima spinta onde nascesse questa Esposizione, era da promuoverne l'esecuzione; nè questa sarebbe stata possibile se non si fosse provveduto con appositi sussidii a quanto per essa era materialmente necessario.

È debito di giustizia il rammentare che, a disporre e provvedere tutto che occorresse nelle varie e molteplici esigenze di questa intrapresa, con sollecitudine e generosità concorsero il Municipio Torinese, la Provincia, la Camera di Commercio ed il Comizio Agrario, ai quali largitori volle pure associarsi il Comizio Agrario di Pinerolo. Con questi soccorsi fu possibile l'attuazione del divisamento ministeriale, e la Commissione ordinatrice a nome del Paese si professa ai generosi donatori profondamente riconoscente. E qui non tacerò che lode molta e sentita riconoscenza è dovuta alla benemerita Direzione di questa R. Scuola Superiore di Medicina Veterinaria, degnamente rappresentata in seno alla Commissione ordinatrice dal Chiarissimo suo Direttore, uomo dotato di profondo sapere e di energica azione, il quale con provvida deliberazione, annuente il Ministero della pubblica istruzione, offerse che la Esposizione fosse in questa dimora accolta ed ospitata, ed in essa tutto si disponesse che fosse necessario affinchè gli animali raccolti vi venissero convenientemente, nel loro breve soggiorno, albergati e messi in mostra. L'esito dimostra quanto opportuno sia stato questo divisamento.

Muniti di questi mezzi, legati di ufficio ai Corpi morali che colle loro largizioni concorrevano alla attuazione di questa Esposizione, gli onorevoli miei Colleghi della Commissione ordinatrice volenterosi si accinsero alla esecuzione, e debbo qui dirlo, e solennemente affermarlo, essi vi si applicarono con efficace volontà, con zelo costante e con continua sollecitudine, e torna a precipua loro lode il buon esito della Esposizione.

In questa intrapresa, mi è grato il ricordarlo, utilissima ed efficacissima tornò l'azione dell'autorità prefettizia della nostra provincia rappresentata da un egregio suo consigliere aggregato alla Commissione. Sotto gli auspici della prefata autorità si tennero le adunanze preparatorie nelle quali si concretava il pensiero di questa Mostra, e per sua opera si ebbero i mezzi coi quali si desse la massima pubblicità a quanto riguarda la nostra Esposizione, cosicchè ampiamente

alle altre provincie, ai Municipii, alle Camere di Commercio, ai Comizi agrari ed ai Sindaci dei principali comuni, per tutta Italia, pervenissero gli inviti e le sollecitazioni dirette ai produttori perchè, vinta ogni ritrosia, qua accorressero e prendessero parte al Concorso.

Sarebbe ingiustizia il tacere, in questa solennità, dei Comizi agrari di tutte le principali città, ai quali ci volgемmo colla speranza che per essi si coadiuvasse e si promovesse il concorso degli allevatori a questa Esposizione. Di quanto essi fecero per secondare le mire della Commissione, fanno fede le molte lettere che ci pervennero dai loro egregi Presidenti, i quali se non poterono tutti efficacemente cooperare al compimento dei nostri voti, pur lodarono ed encomiarono l'intento a cui erano diretti i nostri sforzi. E prova di simpatica annuenza all'opera di cui ragioniamo, è la presenza in questa adunanza dei rappresentanti dei Comizi Agrari di Milano, di Susa e di Savigliano, ai quali la Commissione ordinatrice esprime la sua riconoscenza per questa loro carissima visita cortese, e desiderata.

E poichè la nostra riconoscenza vuolsi giustamente estendere a quanti con noi concorsero all'effettuazione della nostra Esposizione, volgerò a nome della Commissione ordinatrice parole di grato animo alle superiori Amministrazioni delle ferrovie italiane, le quali ad ogni nostra richiesta di agevolezza e favore risposero con cortesissima annuenza, facilitando i trasporti e degli animali e degli espositori.

E gratitudine professiamo verso l'onorevole Consiglio Municipale di Torino per le facilitazioni daziarie concesse ai concorrenti alla Mostra. E finalmente una parola di grato animo dirigeremo ai rappresentanti della stampa, che colle loro frequenti pubblicazioni e con espressioni lusinghiere parlarono della presente Mostra, ne diffusero la conoscenza, ne lodarono lo scopo, ne promossero la riuscita.

Se non che ogni buon intendimento di quanti benemeriti idearono, ordinarono, promossero e per ogni modo favorirono questa intrapresa, sarebbe rimasto privo di effetto se fosse mancato l'elemento precipuo, il concorso degli espositori. Ma questi non mancarono all'appello, e comprendendo l'importanza della Mostra divisata, numerosi accolsero questa occasione per far manifesto quanto essi valgano ed operino nell'industria agricola dell'allevamento ed ingrassamento del bestiame. A questi benemeriti allevatori la Commissione volgendo una calda parola di lode sincera, rende loro le grazie maggiori che per essa si possa; imperocchè se l'eccitamento ed i sussidii a questa utile impresa venuti da chi regge la patria nostra furono seme fecondo e produttivo di buon frutto, ad essi in massima parte lo si debbe, che

compresero i vantaggi che ne deriveranno, ad essi non solo, ma al buon nome del paese nostro, al commercio, ed alla nostra agricoltura.

Signori: l'allevamento del bestiame destinato alla alimentazione è opera, per dir così, coeva coll'uomo, che circondato da animali d'ogni genere che in copia si moltiplicavano, lasciando a se stessi quelli che d'indole feroce ed indomabile non potevansi soggiogare, per poi muover loro guerra a suo tempo, i più miti e docili, ed insieme i più utili assoggettava ai suoi voleri, e ridottili in branchi, in armenti, ne procurava il sostentamento conducendoli ai pascoli che la terra spontanea produceva, e facendo d'altra parte suo pro delle novelle generazioni per trarne cibo e vesti.

Ma da quella riproduzione spontanea degli animali divenuti per forza domestici, all'allevamento del bestiame quale il richiede lo stato presente della umana società, corre un gran tratto. L'allevatore non può più lasciare alla sola natura la riproduzione e l'alimentazione degli animali, ma quella e questa deve moderare e dirigere per modo che ne escano prodotti dotati di tali qualità che soddisfacciano alle nuove esigenze che gli uomini son venuti creandosi. E notate, o signori, che qui non si tratta di soli capricci o fantasie, nè di desiderio di voluttuose sensazioni, imperocchè è pur cosa conosciuta che, fatte poche eccezioni, le carni degli animali selvatici, spesso vissuti tra gli stenti ed esposti alle ingiurie atmosferiche, paragonate a quelle che ci forniscono animali della medesima natura, ma allevati e nutriti con razionali procedimenti in domesticità, così fattamente ne differiscono, che è impossibile il confonderle con queste, e solo si confondono da chi dispregia per stoica filosofia, o per una speciale organizzazione non cura, o non prova le sensazioni che ci procaccia l'alimentazione, sensazioni che pur furono date all'uomo siccome vigili custodi della sua esistenza e della sua incolumità, per modo che l'alimento che riesce saporito ed accetto al palato, per lo più riunisce in sè altre importantissime ed igieniche qualità, la facilità voglio dire colla quale si smaltisca dal ventricolo digerente, e la buona natura degli umori nei quali esso si converte, a ben nutrire e sostentare la macchina viva: non è senza ragione che alla carne asciutta e strigosa del bufalo selvaggio si preferisce quella del manzo ingrassato nelle stalle d'un intelligente allevatore, e non è pregiudizio il preferire i gallinacci reclusi per qualche tempo in una stia, e con buoni alimenti ingrassati, a quelli che vissero in libertà vaganti per le campagne in cerca di scarso alimento.

Ma l'arte dell'allevamento, quando si proponga di raggiungere

la perfezione dei suoi prodotti, non è tanto semplice quanto a prima giunta apparisce; essa è l'applicazione, benchè spesso inconscia, di principii, che hanno attinenza con molte scienze, le quali, se invocate, non solo spiegano fatti già conosciuti dai pratici, ma ancora suggeriscono precetti nuovi ed utili, che più facile e più sicuro rendono il conseguimento del fine che l'allevatore si propone. Così alla *botanica si debbe lo studio* e la conoscenza delle migliori piante da foraggio, onde si popolino i prati naturali od artificiali: così la chimica analizzando i diversi alimenti che possono ammannirsi agli animali, ne disvela i principii varii immediati ed i sali, che essi contengono, e che più a questo od a quell'altro scopo conducono nello allevamento: e poi *sottentra* la fisiologia animale da cui si svelano le metamorfosi, alle quali vanno soggetti gli alimenti nel meraviglioso laboratorio che è il corpo vivo dell'animale, sicchè alcuni dei loro materiali specialmente conferiscono allo sviluppo delle carni e della forza muscolare, altri servono principalmente alla produzione dell'adipe, ed alla combustione interna che sostiene la temperatura animale, altri conferiscono allo sviluppo del sistema osseo, e via discorrendo. Così la chimica venne allargando il campo della alimentazione del bestiame che vuolsi destinare al macello, insegnando in pari tempo a trarre partito di molte sostanze, alle quali solo un 50 anni addietro nessuno mai attribuiva la qualità di un conveniente alimento pel bestiame. E colle scienze accennate concorre ancora la zootecnia, conoscitrice delle varie razze e delle loro indoli e disposizioni ad un più o meno florido sviluppamento nelle mani dell'allevatore, e consiglia e pratica quegli incrociamenti, che complicandosi colle influenze combinate dal clima e dalla alimentazione produssero quegli strani mutamenti nelle razze, che dalla primitiva loro origine così sono distanti che quasi nuove appariscono. E da ultimo soccorre l'allevatore dei suoi consigli l'igiene, che pur troppo è trascurata e negletta ancora presso molti, che pure attendono all'allevamento del bestiame, e che suggerisce le regole da seguirsi nell'alimentazione degli animali, e mostra in qual maniera si provvegga alla salubrità delle stalle, e come la nettezza del corpo grandemente conferisca alla salute costantemente buona degli animali domestici.

Sì, o signori, l'allevamento del bestiame è pratica che dalla scienza vuole essere illuminata e diretta. E pertanto dobbiamo rallegrarci vedendo che i principii scientifici che ad essa soccorrono, vanno diffondendosi presso di noi, nel nostro bel paese d'Italia, per mezzo

degli insegnamenti varii, che sotto la direzione dei Ministeri di agricoltura, industria e commercio, e della pubblica istruzione già si fanno nelle scuole zootecniche di Portici e di Reggio Emilia e nelle scuole di Veterinaria. Al medesimo scopo potranno, se ben dirette, concorrere le scuole elementari dei villaggi agricoli, e le lezioni popolari, che vi tenesse un qualche maestro istruito nelle cose agricole. E conferirono già efficacemente al medesimo fine gli scritti, che man mano si pubblicarono nei giornali dei Comizi agrarii, e negli atti delle Società ed Accademie di agricoltura, e le conferenze che di quando in quando si fanno sull'argomento. Ma, a parer mio, la diffusione dei buoni principii e dei precetti pratici utili all'allevatore del bestiame, deve, e può essere opera precipua dei ricchi, signori di grandi proprietà fondiarie. Essi hanno il tempo per attingere cognizioni scientifiche alle scuole, ai libri; essi hanno i mezzi per provare, per sperimentare, ed i buoni risultamenti per essi ottenuti, saranno l'incitamento al meno facoltoso a seguirne l'esempio. Le altre nazioni, e specialmente l'Inghilterra, ci hanno preceduti in questo arringo, e ci lasciarono splendidi esempi di operosità, di insistenza e di buon successo. L'adoperarsi negli interessi agricoli potè in altri tempi parere cosa meno degna di chi tiene un alto posto nella Società: ora il ricco, il patrizio, fattosi intelligente agricoltore ed allevatore, è lodato e benedetto, perchè all'interesse suo accoppia con stretto legame l'interesse ed il lustro del suo paese; tanto più poi se una parte del lucro maggiore che così si procura, egli con generoso animo volge al sollievo dei diseredati dell'umana famiglia, ad incoraggiamento delle arti, o ad altre opere che ne eternino il nome, ed accrescano decoro alla patria: *Qui si parrà la sua nobiltate.*

Ora, o signori, al percorrere la nostra Esposizione, al mirare quei corpi di belle forme, di meraviglioso sviluppo, nei quali sovrabbonda la vita, ci è lecito affermare, che presso i nostri allevatori, l'arte del nutrire ed ingrassare gli animali è ben compresa e con buon frutto applicata; onde non è meraviglia che nel nostro paese si rinvengano i migliori e più cercati animali da macello, e che questi a migliaia si esportino, e vadano ad arricchire i mercati delle popolose città dei nostri vicini di oltralpe; onde ancora, ed a ragione, l'industria dell'allevamento del bestiame si considera come il nerbo principale dell'italiana agricoltura. Che se presso di noi, ed in questa splendida Esposizione rari si incontrano, e quasi limitati ai suini, quei mostri di ingrassamento che pur tanto si lodarono nelle Esposizioni di Francia e d'Inghilterra, non perciò viene menomata la

lode che si meritano i nostri allevatori; essendochè è oramai sentenza ammessa generalmente che la precipua dote di un animale da macello sta nell'abbondanza della carne fina e saporita, a cui un modico ingrassamento aggiunge bontà e pregio, e che uno smodato sviluppo dell'adipe, ed il suo predominio sulla parte muscolare ad un certo punto è piuttosto nocivo che giovevole alla alimentazione. Certo è che per noi, che abitiamo climi temperati, le materie grasse che fanno la delizia dei popoli nordici, prendono parte assai piccola nel nostro nutrimento; e certo è pure che un anormale ingrassamento è confinante dappresso con una vera malattia, la degenerazione adiposa, per cui i muscoli quasi scompaiono per convertirsi in grasso. In questa materia, come in molte altre, vuolsi tenere la via di mezzo, e seguire il precetto degli antichi filosofi: *Ne quid nimis*.

L'aspetto della nostra Esposizione, se è per noi argomento di compiacenza e di soddisfazione, poichè essa ci mostra quanto bene siamo progrediti nell'arte dell'allevamento del bestiame, non manca tuttavia di produrre in noi un certo senso di tristezza.

E che? Questi animali che con tanto studio furono procacciati, con tanta sollecitudine si allevarono, e con tanto amore si nutrirono, saranno tra pochi giorni sacrificati alle avido breme del ventre umano? Non è forse una vera barbarie il far loro gustare le delizie di una vita sibaritica, per poi mandarli alla morte? E per ottenere quel loro magnifico sviluppamento, quella bellezza che in essi ora si loda e si apprezza, non furono essi tenuti in ischiavitù, essi che pure erano destinati a libera vita?

Signori: in questa compassione per gli animali qui raccolti, che forse tra pochi giorni saranno colpiti da morte, v'ha un sentimento così ingenuo nel cuore dell'uomo e così gentile, che non v'ha animo umano che non vi si associi. Se non che questo sentimento vuolsi pur contenere entro i giusti confini della ragione. E di vero la condizione in cui vivono gli animali che si destinano al macello non può, a stretto rigore, assimilarsi a dura schiavitù. Essi obbediscono, è vero, all'uomo che li possiede e governa, ma l'impero che sovra essi si esercita è mite e dolce, e questi, docili e miti per lor natura facilmente vi si fanno obbedienti, arrendevoli. Essi vivono, per dir così, in società coll'allevatore che con cure assidue ne promuove il benessere, e loro procura quelle delizie della vita che essi sono capaci di apprezzare. Il desiderio di libertà non esiste, o fu spento in essi; nati nella stalla, in questa albergati e protetti dalle ingiurie atmosferiche, ed abbondantemente alimentati, essi la tengono come la

loro naturale e legittima dimora, a cui hanno diritto, ed a cui perciò fanno ritorno con libero e deliberato volere quando per qualsiasi cagione ne furono allontanati, perchè sanno che là ogni loro desiderio è soddisfatto dalla mano che essi amano e conoscono, dalla mano di chi è loro governatore e custode.

Non diciam dunque miseri questi esseri animali, affidati agli allevatori, giacchè per quanto puossi argomentare essi sono durante la loro vita, piuttosto segno d'invidia che di pietà. Che se poi si voglia trarre argomento di compassione dall'essere essi destinati alla morte, si pensi che il morire è legge generale per gli esseri viventi tutti che popolano la superficie della terra, siano essi liberi, siano essi caduti sotto il dominio dell'uomo; e che anche sotto questo aspetto sono invidiabili gli ultimi, cioè i domestici destinati al macello, ai quali l'uomo incivilito, rimpiangendo che sia necessità il sacrificarli, cerca procurare un genere di morte inavvertito, istantaneo, non doloroso, mentre lunga, penosa, dolorosa è la morte degli animali viventi in libertà, vittime spesso delle lotte tremende che tra essi accendono gli affetti di gelosia, o l'alimento contrastato, ma vittime più sovente della fame, del freddo invernale, dell'inclemenza delle stagioni, o delle barbare ferite ad essi inflitte dalle armi del cacciatore, o dai denti dei segugi, quando non periscono dilaniati dal morso delle fiere.

Ma lasciamo queste rattristanti immagini. Oggi apriamo l'animo a lieti pensieri: ed io ponendo fine al mio dire mi volgo a voi, o solerti allevatori che a questa Mostra nazionale accorreste, e con voi a nome del nostro paese, degli augusti ed illustri personaggi che onorarono questa festa, a nome dei vostri concittadini, di cuore mi congratulo. Le vostre prove furono apprezzate dai giudici onorevolissimi che a questo fine furono chiamati dalla ministeriale autorità. La Commissione ordinatrice ha compiuta l'opera sua, ed ora le resta il grato soddisfacimento di udir proclamati i nomi di quelli tra voi che più nella presente Esposizione si distinsero, e di unir la sua voce di applauso e di lode a quella dei vostri giudici. E così lietamente si chiuda questa Esposizione, la prima nel suo genere ideata e compiuta sotto il Governo dell'amato nostro Sovrano Umberto di Savoia, a cui sia consacrata l'ultima mia riverente e sincera parola: Viva il Re!



PAROLE DETTE DAL CAV. DE AMICIS

Consigliere Delegato della Prefettura di Torino

Altezza Reale,

Onorevolissimi Signori,

Avendo l'onore di rappresentare S. E. il Ministro di Agricoltura, Industria e Commercio e il signor Prefetto della provincia, crederei di mancare ad un dovere se non prendessi anch'io la parola a nome del Governo che ha iniziato e promosso questa prima Esposizione di uno fra i migliori prodotti dell'industria agraria.

Ringrazio anzitutto l'Augusto Principe, che, sollecito sempre di tutto quanto può favorire l'incremento delle Arti e delle Industrie, si è degnato di onorare colla sua Reale presenza questa festa simpatica, dove l'intelligenza utilmente applicata trova plauso e premio.

A nome del Governo nelle persone dei benemeriti funzionari che li rappresentano ringrazio il Municipio, la Provincia, la Camera di commercio ed il Comizio agrario di Torino, i quali con offerte cospicue e col loro efficacissimo appoggio hanno cooperato validamente alla attuazione di un progetto, che senza di essi sarebbe rimasto un desiderio.

Ringrazio l'illustre scienziato che presiede la Commissione ordinatrice e tutti gli egregi cittadini che la compongono, i quali facendo prova di operosità grandissima hanno saputo preparare e sistemare una Esposizione, che colle difficoltà comuni a simili imprese presentava pur quella di essere un primo esperimento.

A nome del Governo ringrazio ancora i signori componenti il Giuri qui convenuti da ogni parte d'Italia a portare il contributo del loro senno e della loro esperienza, e a confermare colla presenza loro il carattere nazionale di questa Mostra.

Nella persona del suo chiarissimo direttore ringrazio la R. Scuola superiore di Medicina Veterinaria che dopo aver favorito col consiglio e coll'opera l'esito dell'Esposizione ci accoglie nella sede dei suoi studi.

Ringrazio finalmente i signori espositori che non risparmiando cure nè sacrifici ci hanno fatto ammirare i prodotti della loro industria, superando l'aspettazione di tutti; li ringrazio e li prego di portare nelle loro provincie l'affettuoso saluto dei fratelli del buon paese posto a' piè delle Alpi, saldo come i suoi graniti nello amore pel Re, nella fede per la patria.

Altezza Reale,

Onorevolissimi Signori,

Questo primo tentativo, possiamo dirlo senza esitazione, è completamente riuscito e ci è arra di maggiori successi. Confidiamo in questo lieto pronostico che ci fa sperare nel progresso di uno fra i rami più proficui della produzione nazionale. L'Italia nostra, circondata da nazioni che di tanto ci avanzano nella industria manifatturiera e nei commerci, non potrà per molti anni lottare vantaggiosamente con esse altrimenti che consacrando tutta la sua operosità e tutte le sue cure all'agricoltura e alle industrie agricole.

Rivolgiamo i nostri sforzi a fecondare i doni che la natura ci ha fatto e non ci mancherà il compenso che mai non vien meno alla operosità ed al lavoro. Ammiriamo il bel sole d'Italia, ma ricordiamo che il suo raggio non basta alle nostre terre, le quali reclamano pure la fecondatrice potenza del lavoro, e la chieggono del pari alla mente del dotto, alla sagacia dell'industriale, ed al braccio dell'operaio.

PAROLE DETTE DAL SINDACO DI TORINO

alla distribuzione dei Premi all'Esposizione degli animali grassi in Torino

3 MAGGIO 1880

Alle parole che vi ha indirizzato l'egregio Rappresentante del Governo, concedetemi di aggiungerne altre poche.

Torino che guarda sempre in ogni cosa all'Italia, accetta reverente quello che le viene da Roma, sua capitale, accoglie tutti gli Italiani con affetto fraterno.

Questa Italia « *frugum magna parens* » natura l'ha disposta per ogni prodotto del suolo; alla coltura dei cereali accoppia con fortunata vicenda l'allevamento del bestiame, che serve, così per l'alimentazione, come di aiuto all'uomo per rompere la dura terra col benefico aratro.

Anche per questa parte così importante dell'industria agricola, ricordo il magnanimo Carlo Alberto che nelle sue tenute di Pollenzo e Migliabruna, radunava tipi di razze straniere; il glorioso Re Vittorio Emanuele II che, con tanto studio per ogni ramo di pubblico bene, se ne occupava, dapprima nel suo antico Piemonte, poscia nelle altre parti del Regno.

La Provvidenza ci ha dato monti da cui discendono acque fecondatrici, verdi convalli in cui si spianano i prati; terreni dove, non giungendo le acque, si allargano i campi biondeggianti di messi.

Ma rimboschiamo i nostri monti per frenare gl'impeti delle fiumane; regoliamo le acque per condurle alla irrigazione; miglioriamo le nostre razze; così ciascheduna parte del suolo italico contribuisca alla ricchezza comune; ricordiamoci che concimi e prodotti agricoli sono sempre in correlazione; volete avere frumento, abbiate be-

stiamo; volete avere bestiame, abbiatelo di buone razze, ben nutrito, ben governato.

Ralleghiamoci intanto che questa Mostra, sul cui esito, e per la brevità del tempo da che fu indetta, e per temuta minore convenienza della stagione, si dubitava, sia così ben riuscita; ralleghiamocene anche perchè ci presenta l'occasione di ricompensare, insieme al potente capitalista, al proprietario istruito, l'umile e modesto campagnuolo.

Così a ciascheduno il compenso dell'opera sua, come a ciascheduno il concorrere all'opera della produzione nazionale.

E qui, pur ringraziando l'opera del Governo del Re, auguriamoci che dopo questo primo esperimento ci sia dato di fare altra volta appello alle nostre forze, ed assegnamento sulla nostra iniziativa, non per dividerci ma per riunirci, come sempre facemmo, con Italia nostra.

Dunque non diciamoci addio: ma a rivederci.

PAROLE DETTE DAL SINDACO DI TORINO

alla distribuzione dei Premi all'Esposizione degli animali grassi in Torino

3 MAGGIO 1880

Alle parole che vi ha indirizzato l'egregio Rappresentante del Governo, concedetemi di aggiungerne altre poche.

Torino che guarda sempre in ogni cosa all'Italia, accetta reverente quello che le viene da Roma, sua capitale, accoglie tutti gli Italiani con affetto fraterno.

Questa Italia « *frugum magna parens* » natura l'ha disposta per ogni prodotto del suolo; alla coltura dei cereali accoppia con fortunata vicenda l'allevamento del bestiame, che serve, così per l'alimentazione, come di aiuto all'uomo per rompere la dura terra col benefico aratro.

Anche per questa parte così importante dell'industria agricola, ricordo il magnanimo Carlo Alberto che nelle sue tenute di Pollenzo e Migliabruna, radunava tipi di razze straniere; il glorioso Re Vittorio Emanuele II che, con tanto studio per ogni ramo di pubblico bene, se ne occupava, dapprima nel suo antico Piemonte, poscia nelle altre parti del Regno.

La Provvidenza ci ha dato monti da cui discendono acque fecondatrici, verdi convalli in cui si spianano i prati; terreni dove, non giungendo le acque, si allargano i campi biondeggianti di messi.

Ma rimboschiamo i nostri monti per frenare gl'impeti delle fiumane; regoliamo le acque per condurle alla irrigazione; miglioriamo le nostre razze; così ciascheduna parte del suolo italico contribuisca alla ricchezza comune; ricordiamoci che concimi e prodotti agricoli sono sempre in correlazione; volete avere frumento, abbiate be-

stiamo; volete avere bestiame, abbiate di buone razze, ben nutrito, ben governato.

Ralleghiamoci intanto che questa Mostra, sul cui esito, e per la brevità del tempo da che fu indetta, e per temuta minore convenienza della stagione, si dubitava, sia così ben riuscita; ralleghiamocene anche perchè ci presenta l'occasione di ricompensare, insieme al potente capitalista, al proprietario istruito, l'umile e modesto campagnuolo.

Così a ciascheduno il compenso dell'opera sua, come a ciascheduno il concorrere all'opera della produzione nazionale.

E qui, pur ringraziando l'opera del Governo del Re, auguriamoci che dopo questo primo esperimento ci sia dato di fare altra volta appello alle nostre forze, ed assegnamento sulla nostra iniziativa, non per dividerci ma per riunirci, come sempre facemmo, con Italia nostra.

Dunque non diciamoci addio: ma a rivederci.



155862



